LE

QVATTRO INTREPIDE

CANZONE

DEL SIGNOR

D. GIVSEPPEARTALE

CAVALIER DI S. GIORGIO

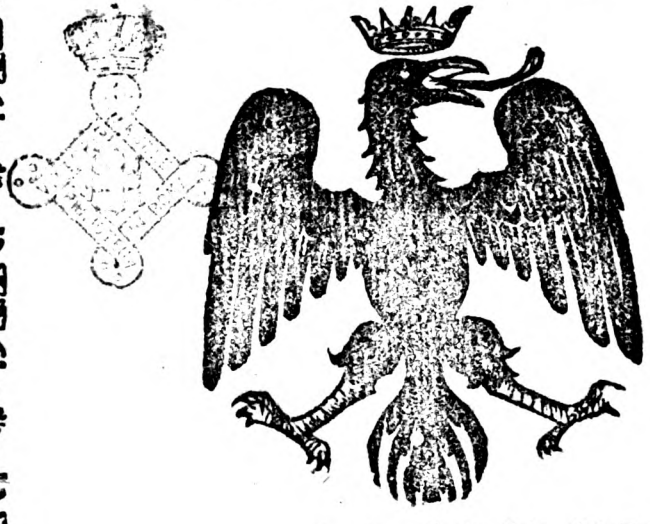
Aureato Conſtantiniano.

DEDICATA

ALL' ILVSTRISS: SIGNORE IL SIGNOR

D. RAMIRO RAVASCHIERI

De' Principi di Belmonte.



In NAPOLI, Per Andrea Colicchia. M. DC.LXVII.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ILL.mo SIGNORE

SIG. MIO SEMPRE OSSERVANDISS.

QVanto fauoreggia vn obligante quando imponendo chiede, altretanto risulta à gloria dell' obligato quando richiesto dona, e comandato eseguisce. Lo stesso è in noi, V.S. Illustriss. creditrice, ed io nõ solo debitore d'inchiostro, ma di sangue à chi hà saputo catenarmi gli affetti cõ effetti d' Heroiche virtù, e di generose attioni. Quinci ecco la Canzone per cui ella sciolse vn comando, ed io mi strinsi promettendo colle indotte corde della mia lanquida Cetra per gloriosamente obbedirla. Dissi gloriosamente, e con ragione per due ragioni; prima; che il Soggetto del Componimento essendo di quattro Dame, che sono quattro luminari maggiori della Prudẽza, e della Bellezza, chi non concederà esser gloriosa quella obbediẽza, che hà per oggetto raggio quadruplicato di Quattro Soli? Seconda; chi non chiama gloria l' obbedire vn Ramiro, ò non hà cognitione delle doti di questo, ò non hà saggio delle preheminenze di quella. Ne chiami questo presuppposto hiperbole d' ardito stile, ò affettatura d' amica penna, ma purissimo parto di promulgata verità con cui V. S. Illust. generosamente, e gloriosamente operando obbliga le penne non vulgari à scriuer senza iattanza cio ch' ella può ascoltare senza rossore, ed il Mondo dee leggere senza impugnarmi. Le sue doti, e son chiare, e son molte; tralascio

Digitized by Google

ui di peregrinar fauellando per indagare gli antichi, e remoti pregi de' ſuoi nobiliſsimi natali, non elsendo i brieue la ſtrada, che la mia penna poſsa giungnerui on vn volo; ne sì da preſso il termine, che poſsa vn ngegno limitarlo in vn foglio. Accennerò ſolo, ch'El- a hà tali prerogatiue, che l'adornano, che ne'ſuoi acci- enti hà fatto veder ſempre la ragione ben difeſa, il va- ore bene ſperimentato, la prudenza ottimamẽte eſser- citata, e finalmente la virtù trionfante. Approuano cio, ch'io ſcriuo i Cieli lontani, ſotto cui hà ne'ſuoi traua- gli corſo colla gloria del ſuo coraggio, e volato colla fama de' ſuoi prudentiſsimi fatti. Mà perche vado à raccoglier le ſue lodi da Climi ſtranieri, quando il no- ſtro iſteſso fertiliſsimamente n'abbonda? Son note anche alla terra rimaſta dal ſuo proprio ſangue, e da quello de' ſuoi nemici in glorioſi cimenti hiſtoriata; anzi ſon note alla marauiglia dell' Vniuerſo, quando acclamato glorioſo Padrino di Sedeci valoroſi Caualie- ri, ſi videro prodigioſamente ſedeci ſpade obbedienti al ſuo cenno; ſedeci cuori moſſi dal ſuo moto; ſedeci Campioni pendenti dall'arbitrio del ſuo volere; e ſe- deci furie regolate dalle leggi del ſuo valore. Ma chi cerca numerare i ſuoi geſti incontra l'inſuperabile ma- legeuolezza di limitar l'infinito. Onde per non impe- gnarmi à ſuperare difficoltà cotanto euidente, m'arre- ſto; e reſto irreuocabilmente.

Di V. S. Illuſtriſſ.

Napoli 28. Ottobre 1667.

Obligatiſs. & Diuotiſſ. Ser.

IL CAVALIER ARTALE.

Digitized by Google

ALL' ILLVSTRISS. E VALOROSISSIMO SIG

DON RAMIRO

RAVASCHIERI

DE' PRINCIPI DI BELMONTE.

Con l'occasione d'vna celebre Canzona

DEDICATAGLI DAL CAVALIER SIG.

DON GIVSEPPE ARTALE,

Famosissimo Poeta.

SONETTO

Del Signor Federigo Meninni.

O Di Signor, ne ti sdegnar, se'l grido
Fo pari a Te del glorioso Vlisse,
Tu pugnasti, ei pugnò; ma fra le risse
Guerriero ei Greco, e Cauaher tu fido.
Lunghe soffrì per l' Elemento infido
Tempeste, e poi tra' suoi Penati ei visse,
E tu, cui mar d'affanni il Ciel prescrisse,
Peregrino ti rendi al patrio nido.
Facondo ei fù, benche guerriero ammanto
Fra gli agoni il fregiasse, e, benche sudi
Tu fra steccati, hai di facondo il vanto.
Ma solo in questo il paragone escludi;
Chiuse l' orecchie ei di Sirene al canto,
E tu de' Cigni al' armonia le schiudi.

Digitized by Google

LE QVATTRO INTREPIDE.

QVattro bellissime, e nobilissime, Dame (perche non vollero, ne doueano in Filuca) essendono andate à mirare, ed à godere dalla ritirata d'vn Balcone il barcheggio di Pausilippo; risoluendo anche quiui la cena, passando ou'era l'apparecchio di essa vi ritrouarono vn morto; ma tale funebre incontro, e tal horrida veduta non apportando à loro cuori ne horore, ne timore, cenarono, e festeggiarono nel luogo stesso intrepidissime.

CANZONE DEL CAVALIER ARTALE.

DOue à Teti teatro, emule al Monte
Moli veggiam, che imponerita han Paro;
E col pie sù gli abbissi, erta la fronte
Premono il tergo all'elemento amaro;

Do-

Digitized by Google

Dorici marmi, e licenziosi orgogli
Han d'eccelso scalpel sudata altezza;
E fassi stupor stancan gli scogli
Apportando à Natura pena, e bellezza.

Qui Mar, quì Ciel di placidezze han gare;
Scorgi in mar, vedi in Ciel tolto ogni velo
I zaffiri del Ciel cristalli in Mare,
I cristalli del mar zaffiri in Cielo.

O di Dori, ò di Giuno, uniche, ed alme
Paci, d'impero alternatrici altere,
Quì discendon le Sfere, à farsi calme,
Ivi ascendon le calme à farsi Sfere.

Ne sol col mare equipar gli honori
Suole il Ciel; mira il Monte in guise belle
Là dipinger le Stelle vso di fiori,
Quiui i fior ingemmar foggia di Stelle.

Hor del monte, e del mar le spiaggie amene
Di prode nobiltà varcan le spose;
Quinci applausi à compor prendon Sirene;
Quindi ghirlande à miniar le Rose.

Lieui pini assaltando aure lasciue
Batton penne à scompor chiome erudite;
Mà restan liete in si bel sen cattiue,
Che se vengon di giel parton fiorite.

Cotanti Ciel nel rimirarsi al piede
Grida vittoria à suoi Titani il Monte;
Ed il Mar nel gonfiarsi in Ciel si crede
Presso à tai Ciel, ch'han gli Orienti in fronte:

Nel vogar, nel volar legni, e Nocchieri
In confusa vnion tutto non danno;
Sol di Veneri à volo i guardi arcieri
Piagan fuggendo, vccidono, e sen vanno.

Così

Digitized by Google

Così lascian sù l'onde, ò sù l'arene
D'vn ferito amator scritti i cordogli;
Quando questi tra fiamme, e tra catene
La memoria del duol registra in scogli.

Quattro hor qui fuor di stuol, mostrando in fronte
Epicicli di Sol del Sole à scorno,
Riuerito Balcon fatto Orizonte
Mirauan ferme, e teneano fermo il giorno;

Ma doue i lor fulgenti occhi sourani
Scorgean marosi ed amorosi agoni,
Adorati Archimedi ardean lontani
A dispetto del Mar pini, e Campioni.

Posto in tai pugne al fin fine al ferire;
Il lor bel (morto il Sol) successo al lume;
Sol per (forse) ad Amor Cerere vnire
Gir co' Falerni à salutarne il Nume.

Digitized by Google

Ma doue sepellian cibi in argento
Piagati al nuoto, ò fulminati al volo,
Insepolto trouar miser, che spento
Sepellina ogni gaudio in grembo al duolo.

Gelò sul labro à circostanti il riso
Nel centro del goder nato l'horrore;
Sol esse armar d'intrepidezza il viso,
Ne pensiero mutar, loco, ne core.

Bandir le cene, oue superbo il bello
A fier baccante Regnator non pensa,
Che confondendo in vn tazza, ed auello
Diman corre al sepolcro, ed hoggi à mensa.

Riser, poi ch'à Bellezza Amore insegna
Busirie leggi entro Venerea schola;
E vantar, che non può di Morte indegna
Spauentar quattro Soli vn ombra sola.

Van-

Vantasi il Bello, e dà la gloria à vn guardo
S'ei pur stragi oue và ritroua à sorte,
Che librato il poter di dardo, e dardo
Calcan Trono comun Bellezza, e Morte.

Bellezza è vn Sol, che ben si gonfia à i vanti
Ch' alluma il Ciel, ma più si pregia, ò saggi,
Di poter fra gl'incensi, in pire, in pianti
Fenici, e cor martirizzar co'raggi.

Hor qui conuinto ogn' amator ripensi
D'vn crin, d'vn guardo à sottoporsi al giogo,
Se spera sol tra suoi deliri accensi
Pira da pena, e d' ogni priego vn rogo.

D'vn bel ciglio, oue Amor siede al comando
E diletto il delitto; in modi horrendo
Hà per ragion farsi adorar beando,
Hà per trofeo farsi temer punendo.

Digitized by Google

E quinci gode ou'altri muor; mà voi
Se tinti amanti ogn'or di morte il viso
Fate vsanza il morir, dritt'è che poi
Prenda cruda beltà le morti à riso.

Voi col dar tanti cor fate fra morti
Beltà ch'hà cor, ch'babbia coraggio assai;
Ed imparate senza cor men forti
L'assediar, ma l'assalir non mai.

A che dunque languir soffrendo oltraggi
A che pigri serbar petti recisi,
Se le Veneri voctre aman fra stragi
Marti superbi, e non Adoni vccisi?

Ma belle hor voi di tant'orgoglio armate;
Che godete oue vn huom morto è scontento;
Gioir tra Fior; Mare; e verzier; pensate
Non sia contra di voi forte argomento:

Digitized by Google

Ne' fiori è Morte, vn' Euridice impiaga
Mentre corre tra fior ſerpe fatale ;
E con vn ſerpe, oue delitie indaga
Eua in vago verzier, la Morte aſſale :

E Cleopatra, à cui fe lieto il Fato
Triumuira aſſaggiar pianti d' Aurore ;
Fra gli anguj; entro il terror; sù pin gemmato
Hier corſeggia ; hoggi fugge; e diman more :

IL FINE.

Digitized by Google

S' INVITA IL CAVALIER SIGNOR

DON GIVSEPPE ARTALE

A CANTAR LE GLORIE

DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR

D. RAMIRO RAVASCHIERI

CANZONE

DEL SIGNOR FEDERIGO MENINNI.

Come in torbido Egeo d' assiduo pianto
Del viuer mio sian le speranze assorte,
Qual Cigno Metinneo, Nunzio di morte,
Fo rimbombar con dolce tuono il canto.

Come in petto auuentommi vn guardo arciero
Strali, ond'il core in ceneri è sepolto;
E mia gran Fede, in biondi Anelli auuolto,
Sposò con aurea dote vn crine altero.

Come

Come, or pace alternando, or guerra Amore;
L' Alma col gel di Gelosia m'assalse;
Ne al nouo gel l' antico ardor preualse,
Ne seppe il ghiaccio intepidir l'ardore.

Cintia, per cui sospir di Flegra io spargo,
Duro scoglio è de' pianti al mar, che scioglio;
Anz' ella instabil mare, io fido scoglio,
Ella Proteo di core, io d'occhi vn Argo.

Quante volte incontrai notturno Amante
Per lei d' aspro Aquilone i soffi acuti:
Quante volte fra gli argini canuti
M'incepparon le neui il piè tremante.

Sonno non trassi, e di Titon la Sposa
Moltiplicar mi rimirò souente
Feruidi baci in su la foglia algente,
Che douea calpestar pianta amorosa;

Tal

Tal, Giuſeppe, è'l mio canto. E ben m'auueggio,
Che ſtenta inuan di Paſia Cetra il ſuono,
Per eternar chi d' adamante in Trono
S'ha con la Gloria architettato il ſeggio.

Tu, le cui penne ardimentoſe il volo
Giungon del Cigno, onde la Grecia è grande.
Teſsi a prode Virtù forti ghirlande,
E fa, che di Ramiro echeggi il Polo.

Scegli da tua poetica Faretra,
Grauida di portenti, alato ſtrale;
E ſia di Marte il Fulmine fatale
Fortunato berſaglio a la tua Cetra.

Pria, di Falerno inebriando i nappi,
Tre volte, e quattro il buon Lieo diuora;
Ne ti ſpiaccia il rubin, cui traſſe fuora
Del Sicano tuo colle altri da i grappi.

Digitized by Google

Col nemico mio Verno, or che l'opprime
Terra baſtante in ſotterranea tomba;
Domo non ſia l'antico vmor, che piomba
Nel ſen de' Vati a fecondar le Rime.

Ed, oh, come dirai, dolce cantando,
Ch'indole bellicoſa il Ciel gl' infuſe;
Che d'intrepido ſangue vn Rio diffuſe,
Quando impugnò con man triluſtre il brando.

Quant' egli ardì ſallo il Sebeto, e ſallo
L'Arno, di cui gli ondoſi argenti ei bebbe;
E come palme a palme Auite accrebbe,
Riſorte a ſuon di bellico metallo.

Videlo, e con ſtupor degli occhi ſuoi,
Arbitro di più brandi il Dio pugnace;
E l'ammirò, ſagacemente audace,
Paride armato, e Briareo d'Eroi.

Il Sol, che desto inuigoriua i campi,
Per souerchio timor gelo diuenne,
E de la luce il Genitor perenne
S'abbagliò pur de la sua spada a i lampi.

Poiche mirò de le campagne ondose
Il Regnator sì tragico cimento,
A raccolta chiamato il muto Armento,
Muto si tacque, e timido s'ascose.

Ma che? Per auuentar dardi canori,
Ti si dilata in maggior vopo il segno.
S'altri diè con la destra al Ciel sostegno,
Sai tu, che regge ei la Virtù con gli Ori.

Quì frem'Inuidia, e ne l'albergo inferno
In vista minacceuole rimanga,
Che Noi saremo, e ne sospiri e pianga,
Tu saggio, Io lieto, e'l suo gran vanto eterno.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google